

# Il ricordo degli artisti che hanno lavorato con lui da «Oci Ciornie» e «La notte» fino a «Prêt-à-porter»

## Michalkov: «Bambino nell'anima»

RINO SCIARRETTA

■ MOSCA. La notizia della morte di Marcello Mastroianni è rimbalzata a Mosca e abbiamo incontrato Nikita Michalkov, impegnato nella lavorazione del *Barbiere di Siberia*. Visibilmente toccato, il regista dice subito: «È una grande perdita per il cinema mondiale. Mastroianni era italiano, ma tutto il mondo ne ha fatto il suo eroe».

**Che cosa vi ha portato a lavorare insieme?**

Il destino senz'altro, ma anche Silvia D'Amico che voleva fare un film con me, ma assolutamente anche con lui. Quando me l'ha detto, è stato uno choc: mi sarei dovuto confrontare con un artista più che con una star.

**Com'era Mastroianni sul set?**

Non una persona come tutte le altre. Possedeva delle qualità straordinarie: senso dell'umorismo, una grande autorità. Non mi perdonò di non aver registrato i racconti che mi regalava... È significativo il legame tra lui e Fellini, perché sceglieva spesso attori non professionisti e Marcello sapeva amalgamarsi benissimo anche con i non attori. Sapeva fare tutto, poteva interpretare qualsiasi ruolo: l'eroe epico, l'amante, il clochard. Non aveva complessi, non temeva di risultare ridicolo o brutto sullo schermo.

**Ci sono altri attori come lui?**  
Marcello era come un foglio bianco, aveva l'anima di un bambino. Un po' faceva finta di essere un ingenuo, masapeva distinguere le persone.

**Ha qualche ricordo del giorno in cui ricevette la Palma d'oro a Cannes?**

Anche quel momento non l'ha vissuto convenzionalmente. Alla premiazione è arrivato qualche ora prima, vestito con una camicia gialla e con i sandali ai piedi. Non voleva somigliare agli altri che, diceva, gli sembravano dei pinguini. Detestava l'ufficialità.

**Ricorda qualche episodio dei tempi in cui avete girato «Oci Ciornie»?**

Quando siamo arrivati a Kostroma che all'epoca, nell'86, era ancora una città chiusa, Marcello ha scombuscolato tutto. L'ultimo straniero lo avevano visto nel 1903. Gli piaceva molto il telefono, ma preferiva fare telefonate che riceverle. Riusciva a prenotarle perché sapeva contare in russo fino a dieci. Aveva un carattere meravigliosamente lieve, sapeva adattarsi a qualsiasi situazione.

**Come è stato lavorare con lui?**

Estremamente facile: riusciva a intuire quello che volevo e sapeva dosare i suoi interventi alla perfezione. Pensava che il suo lavoro non fosse niente di trascendentale, amava ripetere «questo non è un lavoro ma un paradiso». Era sempre molto grato a chi

lavorava con lui... E gli piaceva raccontare di quando era bambino.

**Quando gli ha parlato l'ultima volta?**

L'ho incontrato a Parigi e gli ho parlato appunto di un progetto di un film sull'infanzia: un confronto tra la mia e la sua infanzia, negli anni Trenta. Gli avevo chiesto di registrare degli episodi di quando era bambino e mandarmeli e ci siamo scambiati qualche lettera su questa idea. Ma avevamo altri progetti insieme: gli sarebbe piaciuto fare uno scritto sordomuto oppure un Tarzan siberiano, ma comunque senza parole, perché possedeva delle grandi capacità di imitatore. Una volta, a San Pietroburgo, imitò un cane che avevamo incontrato per la strada mentre facevamo i sopralluoghi del film.

**Si paragonava spesso ad Oblomov...**

Sognava di interpretare Oblomov e diceva sempre: «Mi piacerebbe avere una casa di legno, un divano, una cameriera e basta». Quando abbiamo fatto teatro insieme mi sono reso conto, una volta di più, di quanto fosse grande. Ed è stata un'esperienza molto impegnativa: temevo di non farcela.

**Quando è venuto l'ultima volta in Russia?**

Per il festival di Mosca. Insieme ad altri amici italiani abbiamo cenato nella mia dacia. Gli piaceva molto la Russia, riusciva a capirla, anche con i funzionari sapeva parlare con ironia ma anche con rispetto. Conosceva bene la letteratura russa. Gli piacevano le nostre atmosfere.

**Lei sapeva della sua malattia?**

No, lui non ne parlava. Vedevo un po' di stanchezza nei suoi occhi, ma continuava la sua vita, continuava a fumare, a bere.

**In un primo momento, Mastroianni doveva partecipare al suo nuovo film.**

Nella prima stesura della sceneggiatura era prevista la sua partecipazione, ma poi il progetto è andato per le lunghe e abbiamo cambiato nazionalità al personaggio.

**Che cosa significa per lei la sua scomparsa?**

Con lui se ne va un'epoca. Una grande stagione, non solo del cinema italiano. Poteva lavorare con Fellini, con me, con chiunque...

**C'è qualcuno che potrebbe sostituirlo?**

Nessuno. Aveva fascino e leggerezza e un'esperienza che lo rendevano unico.

**Se potesse dargli un ultimo saluto, cosa vorrebbe dirgli?**

La perdita è talmente grande che mi è difficile di essere distaccato...

E la commozione si impadronisce di Nikita Michalkov.



In «L'intervista» di Federico Fellini del 1987

## Guerra: «Il film che non girerà»

MARCO FERRARI

■ GENOVA. Un film mancato, l'ultimo passo dell'amicizia, la fantasia che diventa un volto, un'idea che si fa espressione: dal suo rifugio di Romagna Tonino Guerra non smette di pensare all'amico Marcello Mastroianni come il punto di riferimento della sua scrittura. L'attore ha interpretato dieci film ideati da Guerra trasformando in realtà, o finzione che dir si voglia, i personaggi inventati dallo sceneggiatore. E proprio l'ultimo lavoro di Tonino Guerra e Theodoros Angelopoulos, *Un'eternità e un giorno*, ideato per lui, è il film che Mastroianni non interpreterà più.

**Quando vi siete visti ultimamente?**

In quest'anno diverse volte. Sentivo che nei suoi occhi c'era molta lontananza. Per esempio, l'ultima volta siamo andati insieme a mangiare le tagliatelle alla trattoria Zaghini di Santarcangelo di Romagna, uno dei ristoranti che lui adorava. Uscendo l'ho lasciato andare avanti apposta. Vedevo la sua schiena curva e appuntita che si aggrappava all'aria, invece di trafiggerla.

**Sentiva il peso della malattia, il soffio dell'addio?**

Si rivolgeva a me con la mente distante, distaccata. Mi diceva «Ascolta», «Guarda», e poi si dimenticava. Emetteva un sorriso discosto e sereno e nulla più. Era spinto da una grande ironia verso se stesso, la vita, il male perché cercava di introdursi nell'incanto di un nuovo film che doveva interpretare. Sapeva benissimo che quell'ultimo film non lo vedeva nel ruolo dell'attore. No, quella era per lui una fuga all'interno di un gioco che lo poteva distrarre, così come in fondo era stato un gioco il suo splendido e irripetibile cammino nel cinema.

**Quante volte hai pensato a lui immaginando un personaggio, descrivendo una scena, scrivendo una sceneggiatura?**

Marcello ha interpretato dieci film scritti da me, da *La notte* di Antonioni a *Il volo* di Angelopoulos, e in tutti è riuscito a cogliere l'essenza del personaggio che avevo immaginato. Tra l'altro è stato il protagonista del primo film da me sceneggiato, *Un ettaro di cielo* di Aglauro Casadio. Ci sono stati momenti profondi e indimenticabili in cui parlavamo del film in lavorazione. I suoi erano sempre sentieri di moderazione e di ringraziamento per quello che era alla base dell'opera e cioè l'invenzione letteraria.

**Qual'era la sua vera intimità: c'era differenza tra il modo in cui era davvero e il modo in cui appariva?**

Il suo romanticismo, la sua malinconia, il suo modo di amare le don-

ne erano autentici. Marcello dimostrava, nei momenti di crisi amorosa, che la sofferenza è popolare, di reigiusta.

**Tu sei stato lo sceneggiatore di tante opere di Federico Fellini, lui è stato l'interprete principale di tanti film del regista, eppure vi siete incontrati una sola volta con «Ginger e Fred»...**

Dovrei parlare dell'assenza di Fellini che è pesante per me come lo è stata per lui, ma non lo faccio. Dirò, allora, che Fellini è stato il tramite della nostra amicizia. Se non ci incontravamo io sapevo lo stesso tutto di Marcello perché me lo raccontava Fellini e lui sapeva tutto di me, sempre tramite Federico.

**Lo stesso discorso vale per Angelopoulos, un regista che ha riflettuto molta della tua scrittura e che ha saputo esaltare lo spessore interpretativo di Mastroianni...**

Direi che sia *Il volo* che *Il passo sospeso della cicogna* hanno visto Mastroianni superare l'impostazione delle sceneggiature e persino la mano registica. Lui stesso è diventato l'impronta, l'ordito dell'opera. Persino nel film *Lo sguardo di Ulisse* ci trovo l'ombra di Mastroianni, anche se non l'ha interpretato. Ma il suo modo di recitare così profondo ha certamente segnato lo stile del regista greco.

**«Un'eternità e un giorno», il film che tu e Angelopoulos avete finito di scrivere da poco, rimarrà solo un sogno per Mastroianni...**

Quando lo gireremo, a febbraio, sarà come se lui fosse con noi poiché quel poeta anziano descritto nel film è proprio lui.

**Si era appassionato, attaccato, a quel personaggio enigmatico?**

Sì, è così. Due mesi fa Angelopoulos e Mastroianni si sono incontrati a Milano. Lui era malato, con il peso dell'attore felliniano stanco. Già un'ombra lo inseguiva. «Io e Tonino abbiamo pensato a te» gli ha detto il regista. Lui sorrideva, si vedeva già nei panni di quel poeta, assaporava l'atmosfera misteriosa del film, scena dopo scena verso l'atteso finale che poteva rappresentare un finale ben più grande. Ma poi, scuotendo ripetutamente la testa, diceva: «Scegli qualcun'altro, non ce la faccio». Non era proprio una rinuncia. Era un modo di dire che faceva intravedere la speranza e la possibilità per lui di interpretare quel personaggio a cui teneva moltissimo. «È una tua storia, è la storia della tua poesia di vita», gli disse Angelopoulos. Nei suoi occhi c'era già l'idea che quel poeta anziano racchiudesse il suo ultimo messaggio.

## Robert Altman: Un uomo unico Era l'ultimo dei grandi clown

Sono triste, molto triste. Di Marcello posso solo dire che era l'ultimo dei grandi clown. Unico: perché non c'è più nessuno come lui. Marcello era molto più che un grande attore, era una persona con una bella intelligenza. Lo conoscevo dagli anni Settanta, quando presentai a Cannes «Mash»: eravamo amici da allora, ma non ho mai lavorato con lui, fino ai tempi di «Prêt à porter». L'ho visto anche in teatro a Roma in una pièce diretta da un regista russo ed era brillante come al solito. Non

conosco nessuno che abbia lavorato così tanto e costantemente come Marcello. Il suo lavoro era la sua più grande gioia. Il mio film favorito? Nessuno perché lui era ben più di ogni suo film. Un film non significa niente, lui è grande in tutti i suoi film, in quelli belli e in quelli brutti, in quelli che funzionano e in quelli che non funzionano. Ma la cosa più importante è che lui era sempre Marcello. Non ce ne sono più come lui perché il mondo cambia. E non ce ne sono più nemmeno come Federico. Marcello è nel mio cuore da 35 anni. Sono davvero convinto che tutto ciò che ha fatto è meraviglioso.



[Robert Altman]

## Il regista di «Sostiene Pereira» lo ricorda così Lui, candido tra gli aridi

ROBERTO FAENZA

■ Marcello lo ricordo così: dovevo girare l'ultima scena di *Sostiene Pereira*, quando l'anziano giornalista, beffata la dittatura che lo perseguita, decide di entrare in clandestinità, e avanza tra la folla, a passo spedito, impavido, come ai tempi della sua giovinezza. Ero preoccupato che la camminata non riuscisse: Marcello già non stava bene e appariva stanco e segnato. Mi disse di non impensierirmi. Si buttò a tracolla la giacca, e cominciò ad avanzare dapprima lentamente poi sempre più veloce, fino a far diventare la sequenza una vera e propria cavalcata, con un'espansione e un volto ringiovaniti di trent'anni.

È talmente impressionante la metamorfosi di cui è stato capace, che quando questa scena passa sullo schermo il pubblico prende ad applaudirlo fino alla fine. credo sia il più bell'omaggio che si possa

pagare a questo uomo indimenticabile. Sono contento di aver contribuito con il suo ultimo film italiano ad offrire agli spettatori una nuova immagine di lui: non il Mastroianni latin-lover, di cui non ne poteva più, ma Mastroianni anziano, che serenamente parla della morte, felice del suo ultimo atto di coraggio. «Ce lo faranno fare questo film?», mi chiedeva mentre cercavamo i finanziamenti, sapendo che negli ultimi tempi il suo nome qui in Italia era diventato poco «bancabile», poco «commerciale».

Non si era sbagliato, e infatti per fare il film abbiamo dovuto finanziarlo di tasca nostra, con il concorso suo e di pochi altri, dopo che tutti i produttori-distributori del cinema italiano avevano risposto di no perché secondo loro Mastroianni non interessava più. Ed è stato invece un grande successo, in barba a questi ignobili soloni.

Di Marcello, la cosa che mi ha più colpito è la generosità; era un

mito in tutto il mondo, eppure si comportava come un uomo qualunque, sempre pronto a dare, a venire in aiuto, a offrirti senza remore, dotato di un candore e di una semplicità che non avevo mai incontrato in un attore. È un mestiere duro il lavoro dell'attore, che tende a inaridire, a fossilizzare. Marcello invece aveva il cuore sempre aperto: è per questo credo che tutti quelli che lo incontravano lo amavano, per lui recitare era un gioco, un lusso, diceva, e lo prendeva con allegria, con divertimento; se un ruolo non lo divertiva preferiva declinare.

Quando gli ho offerto il ruolo di Pereira non ha indugiato un attimo e appena terminato il libro di Tabucchi mi ha telefonato per dirmi quanto gli calzava a pennello. Più del risvolto politico della storia, lo affascinava la domestichezza del personaggio con la morte. La sentiva già vicina e voleva cominciare a frequentarla con l'amore e con il sorriso.



## L'ultimo lavoro un viaggio del portoghese De Oliveira

E se quello scritto da Tonino Guerra e Angelopoulos sarebbe stato il prossimo film di Marcello Mastroianni, è il film del portoghese Manoel de Oliveira l'ultima pellicola interpretata dall'attore scomparso. Si intitola «Viaggio al principio del mondo», è stato girato in Portogallo lo scorso mese di ottobre ed è ancora inedito. Mastroianni interpreta il ruolo di un regista che non a caso si chiama Manoel, in viaggio nel nord del Portogallo alla ricerca delle radici di uno dei suoi attori (interpretato nel film da Jean-Yves Gautier). Le varie tappe del viaggio sono altrettante

stazioni della memoria, in gran parte autobiografiche del regista e della sua famiglia. L'ultimo approdo dell'itinerario è la casa del padre dell'attore, dove vive ancora una vecchia zia. De Oliveira aveva aspettato oltre un anno l'inizio del film per poterlo girare proprio con Mastroianni, «l'attore ideale, l'unico che poteva interpretare questo ruolo». «Marcello aveva l'ironia indispensabile per affrontare un tema come la memoria», dice il regista, mentre Marcello accettò soprattutto per poter dare il volto a un personaggio di 88 anni, «ma arzilla e energico come non mai». Tra i sogni dell'attore, c'erano anche un film con Gassman tratto da un romanzo di Giovanni Arpino e il vecchio, irrealizzato progetto di fare un Tarzan vecchio.